Roberto Ajello

LOGICA CATEGORIALE DI UN SETTORE DEL LESSICO SOMALO

In questo lavoro, che ho enucleato da una più ampia ricerca condotta in collaborazione con l'antropologo culturale Alberto Borghini, mi propongo di analizzare una singolarità di quel settore del lessico somalo che è costituito dal sistema di parentela, di cui si indaga la logica categoriale.

La presente ricerca intende proporre nuovi principi teorici di analisi semiotica che si ispirano al modello catastrofico elaborato da R. Thom e J. Petitot-Cocorda ed al modello delle teorizzazioni concernenti il locale/globale e la c.d. teoria dei frattali.

La prima conseguenza di una tale impostazione teorica consiste nel tentativo di superare la staticità delle analisi tradizionali e di individuare il dinamismo interno al sistema nella sua essenza di dinamismo qualitativo, inscritto potenzialmente, ma necessariamente, nel sistema e nei suoi significanti.

Il presente lavoro pertanto contiene in sé implicitamente una proposta sul piano linguistico-culturologico di un nuovo genere di tipologia ben diverso dalla tipologia statistica che è stata finora praticata. Contrariamente a quanto avviene nei lavori di tipologia tradizionale, ritengo che il confronto tipologico non possa sussistere se non fra insiemi fenomenici in cui sia riconosciuto ed evidenziato il dinamismo qualitativo interno.

Per poter delineare il dinamismo qualitativo interno al sistema occorre evidenziare innanzi tutto l'estensione di un dato termine in un sistema che in questo caso è il sistema della parentela; occorre cioè evidenziare la singolarità estensiva del termine concepita come percorso che ha quindi un inizio, una durata ed una cessazione, cioè una caduta della singolarità stessa, ovverosia la sua zona di catastrofe.

Per individuare la singolarità estensiva di un termine di parentela è necessario non limitarsi a valutare la posizione di un solo Ego, ma il rapporto tra diversi Ego.

In altre parole l'individuazione della singolarità estensiva di un termine comporta la valutazione del rapporto tra diversi Ego ed il superamento della fissità connessa alla posizione di un solo Ego.

Cerchiamo subito di chiarire queste affermazioni con una esemplifica-

zione che riguarda la categoria dei «nonni»: se p. es. consideriamo nell'ambito della parentela somala chi sono i «nonni maschi» (in somalo: *awoowe*) di un presupposto Ego chiamato A, restringendo per semplicità il campo al solo ramo paterno, vale a dire, se consideriamo l'estensione del termine *awoowe*, limitatamente al ramo paterno, per Ego A, otteniamo uno schema del tipo illustrato dalla fig. 1, in cui il termine *awoowe* si applica a 3 diversi individui (y, z, x) in posizioni differenti:

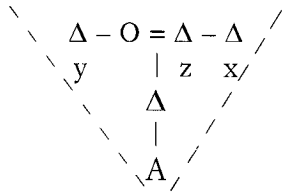

Fig. 1

Qualora ci limitassimo a considerare il solo Ego A, le relazioni che a livello orizzontale determinano dei nonni maschi per Ego A sarebbero date dalla combinazione di una relazione di fratellanza con una relazione di alleanza matrimoniale e con un'altra relazione di fratellanza. Formalizzando questa combinazione, lo schema relazionale dei «nonni» sarebbe visualizzabile nel modo illustrato dalla fig. 2:

– · = · –

Fig. 2. Combinazione di una relazione di fratellanza con una relazione di alleanza matrimoniale e con un'altra relazione di fratellanza.

Se tuttavia, al fine di determinare con la maggior precisione possibile la posizione di A rispetto all'estensione del termine *awoowe* per quanto lo riguarda, proviamo ad introdurre altri Ego, rappresentati nel caso specifico dai cugini di secondo grado di A, i quali hanno in comune con A una parte dell'estensione del termine *awoowe* per quanto riguarda anche A, otteniamo uno schema complesso: si veda la fig. 3, dove è riportato lo schema che prende in considerazione il grado minimo di complessità, ovverosia solo due cugini di secondo grado, A e B:

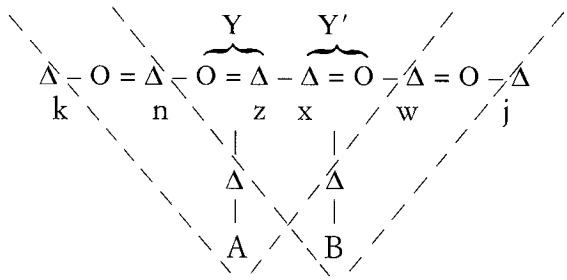

Fig. 3

Come appare chiaro dalla fig. 3, considerando sia A sia B, solo alle posizioni n, z, x, w si applica il termine *awoowe*; k e j rimangono al di fuori della categoria dei nonni sia per A, sia per B.

Simmetricamente a quanto avviene per A, anche per B, considerato isolatamente, lo schema delle relazioni che a livello orizzontale determina dei nonni maschi per lui è costituito dalla stessa combinazione di una relazione di fratellanza con una relazione di alleanza matrimoniale e con un'altra relazione di fratellanza, cioè dalla stessa formula riportata nella fig. 2 (– · = · –). Si tratta dello stesso schema che si è individuato considerando A, ma è spostato rispetto allo schema di A.

Considerando invece sia A sia B, notiamo anzitutto che gli elementi di somma delle relazioni dei due Ego sono rappresentati dallo schema indicato dalla fig. 4:

= · – · =

Fig. 4. Combinazione di una relazione di alleanza matrimoniale con una relazione di fratellanza con un'altra relazione di fratellanza matrimoniale.

Si nota anche che una ben precisa zona dell'estensione del termine *awoowe*, p.es. la zona indicata come Y nella fig. 3, è stabile per Ego A ed è instabile per Ego B, perché, mentre il matrimonio in verticale su A è per B un matrimonio di rottura, si colloca cioè in quella zona che possiamo chiamare zona di catastrofe e rappresenta pertanto una posizione che per ulteriori spostamenti metonimici non consente più di permanere nella categoria di *awoowe*, lo stesso matrimonio è per A un matrimonio per così dire coesivo, rappresenta una zona di stabilità forte o statica, caratterizzata pertanto dalla peculiarità che, per passaggi collaterali sia verso destra, sia verso sinistra, si rimane all'interno della categoria di *awoowe*.

Parallelamente il matrimonio in verticale su B è per A zona di catastrofe (matrimonio di rottura), mentre lo stesso matrimonio è per B un matrimonio coesivo, cioè zona di stabilità forte o statica.

Una volta individuata questa differenza tra zone di stabilità forte e zone di stabilità sospesa, identificabili rispettivamente con matrimoni coesivi e matrimoni di rottura, occorre considerare che dallo schema complesso ottenuto precedentemente (fig. 4) bisogna detrarre le reciproche esclusioni di A e B, cioè alternativamente le due relazioni matrimoniali che costituiscono alternativamente il punto di fuoriuscita dalla categoria dei «nonni», mentre il tratto della fratellanza resta in comune.

Lo schema semplice che si ottiene in seguito a quest'ultima operazione sarà costituito dalla combinazione di una relazione di alleanza matrimoniale con una relazione di fratellanza o viceversa di una relazione di fratellanza con una relazione di alleanza matrimoniale; l'ordine sequenziale degli elementi relazionali è in questo caso irrilevante:

= · – oppure – · =

Fig. 5

Ipotizzando un numero ampio, che può essere teoricamente infinito, di altri Ego cugini di secondo grado di A, si constata che l'estensione del termine *awoowe* acquisisce forme diverse in rapporto ai cugini considerati di A; la zona di stabilità dell'unità secondo cui si conforma volta a volta il termine *awoowe* resta per A sempre la zona Y, mentre le altre zone, quelle che danno conformazione volta a volta diversa al termine *awoowe*, variano continuamente in rapporto ai cugini considerati.

Dunque se consideriamo la conformazione che assume volta a volta il termine *awoowe* come conformazione dell'identità di Ego A, ne consegue che questa conformazione varia in rapporto agli altri Ego cugini di A che vengono considerati, ovverosia in rapporto alla singolarità di conformazione che assume la zona di stabilità sospesa del termine *awoowe* in rapporto ad A: poiché la zona di stabilità statica resterà sempre fissa e cioè Y.

In questo caso l'identità di Ego A è stata considerata limitatamente al raccordo tra il termine di parentela *awoowe* ed Ego A; ma si tratta di un'identità parziale. Per l'identità totale, in rapporto ad Ego A occorrerà considerare la conformazione, intesa nel modo detto sopra, anche di tutti gli altri termini di parentela, perché l'identità dinamica di A è la somma delle conformazioni dei termini di parentela rispetto ad A.

Si evince dunque che nel sistema somalo certi termini, come p.es. *awoowe*, designano delle categorie con scorrimento da una zona di stabilità ad una zona di instabilità seguita da catastrofe. Quindi la terminologia *awoowe* ricopre una curva in cui vi sono dei punti di stabilità fino ad arrivare ad una zona catastrofica.

Il modello di procedimento della curva, cioè il rapporto fra fase di stabilità e fase catastrofica, al secondo livello generazionale è costituito, come è stato precedentemente detto, dallo schema indicato dalla fig. 5 (– · =) che rappresenta la combinazione di una relazione di fratellanza con una relazione di alleanza matrimoniale.

Possono essere considerati quindi *awoowe* quegli individui appartenenti alle generazioni superiori che siano collegati ad Ego da rapporti che in senso orizzontale non superino la combinazione delle relazioni sopra esposte.

Ad una ulteriore analisi diviene manifesto che la formula illustrata dalla fig. 5 altro non è che la regola elementare che sul piano orizzontale realizza la cognatanza ed è quindi tale formula che struttura i rapporti di parentela sull'asse verticale ai livelli superiori.

Lo schema dei rapporti di cognatanza è infatti il seguente:

$$\Delta - O = \Delta - O = \Delta$$

x y z

<------- ------>

Fig. 6

Per y esistono due versanti di cognatanza (x e z), ma la strutturazione delle relazioni è tale che il cognato che si colloca su un versante non ha come cognato l'individuo che ha rapporti di cognatanza con y sull'altro versante. Ne consegue che lo schema semplice della reciprocità, cioè lo schema che identifica due Ego in correlazione reciproca di cognatanza, è costituito dalla combinazione di una relazione di fratellanza con una relazione di alleanza matrimoniale:

– · = ovverosia = · –

Fig. 7

che è esattamente lo schema della fig. 5.

Si può a questo punto sintetizzare questo primo risultato, affermando in termini molto semplici che la strutturazione dei rapporti di parentela sull'asse verticale ai livelli superiori è tale che quelli che non sono fratelli o cognati (*seeddi* o *dumaashi*) di un Ego y, non sono zii dei suoi figli e non sono nonni dei suoi abiatici. Viceversa quelli che non sono fratelli o cognati di suo padre non sono suoi zii e quelli che non sono fratelli o cognati di suo nonno non sono suoi nonni.

Si può aggiungere che la chiusura del sistema di parentela è solo una chiusura orizzontale che opera su un nucleo base binario: verticalmente la discendenza è tendenzialmente infinita, mentre orizzontalmente l'apertura è minima, secondo un prototipo che è in ultima istanza quello della nobiltà. Esso si manifesta in questa «legge dei cognati», le cui conseguenze potenziali, previste come fenomeni di levirato e sororato, comportano l'appiattimento dei fratelli ed il conseguente avvicinamento dei cugini.

Inoltre, tenendo ben presente che il nucleo base della dinamica parentale non è una relazione, ma la combinazione fra le due relazioni di fratellanza e di alleanza matrimoniale e che pertanto occorre sempre valutare il rapporto tra diversi Ego in differenti posizioni orizzontali, si deve rimarcare che lo stesso Ego subisce una sorta di scivolamento che lo porta verso gli estremi opposti della totale sovrapponibilità o al contrario della totale scissione in rapporto ai propri fratelli e in rapporto ai propri cugini. Così Ego è la stessa cosa dei suoi fratelli e dei suoi cugini, è sovrapponibile ai suoi fratelli e ai suoi cugini perché ne potrebbe sposare la moglie per levirato, ma è completamente diverso da loro per le sorelle della moglie – che pure, per l'istituto del sororato, potrebbe sposare – nonché per i fratelli della moglie. Quel che vogliamo dire è che la «perfetta somiglianza» col proprio fratello diventa, scambiando il nucleo di combinazione relazionale, completa differenza.

L'analogia di ordine semiotico generale che si può stabilire fra un Ego e un segno linguistico va dunque meglio precisata teoricamente.

Se l'Ego è un significante di parentela, occorre ritrovare nel significante questo gioco di pertinenza e di non pertinenza simultanea degli stessi ef-

fetti relazionali singolarmente presi: in rapporto ad un dato nucleo combinatorio che è sempre binario, la medesima relazione può essere forma del significante in questione oppure può recedere a materia del significante laddove quel dato aspetto relazionale o formale che dir si voglia recede nella non pertinenza. Abbiamo cioè *simultaneamente* una relazione che è pertinente e non pertinente, che è forma e materia del significante. È l'ambiguità ma anche la polivalenza del soggetto/significante. Si tratta dello stesso fenomeno che si verifica quando uno stesso significante viene a trovarsi in paradigmi diversi.

La trasversalità paradigmatica verrebbe a raccordare il non-pertinente di un significante in un dato quadro paradigmatico (che è poi un problema di topologica ovverosia di combinazione fra relazioni differenziate) con ciò che in quel quadro paradigmatico è pertinente; viceversa raccorderebbe ciò che in un altro quadro paradigmatico non è pertinente – ma è coincidente con la pertinenza del precedente quadro paradigmatico – con ciò che è pertinente in quest'ultimo quadro paradigmatico – ma è coincidente con la non-pertinenza del precedente quadro paradigmatico –. La trasversalità innesca in tal modo un meccanismo creodico di combinazioni direzionali, e di conseguenza di incongruenze nella conformazione del significante.

L'ambiguità dell'Ego quale abbiamo sopra descritta, fra perfetta somiglianza e totale estraneità potrebbe essere vista come un fatto di bilogica opportunamente reinterpretata.

Occorre a questo punto rovesciare un punto di vista che sembra dominare, oltre che nella ricerca linguistica, anche negli studi sulla parentela e negli studi di antropologia in genere: l'atteggiamento per cui si parte dai referenti e si ricerca l'eguaglianza terminologica: p.es. se i cugini incrociati e i cugini paralleli vengono designati con uno stesso termine, si parte comunque dal presupposto della loro differenziazione per constatare una convergenza terminologica. In realtà non abbiamo nessuna convergenza terminologica: semplicemente laddove si parla, come in italiano, di cugini, i cugini incrociati e quelli paralleli saranno linguisticamente e culturologicamente la stessa cosa; non due referenti diversi vengono designati con lo stesso significante, ma una medesima località significante ricopre con la propria omogeneità di materia, nello spazio di omogeneità dello stesso «tutto intorno», nella sua zona di non pertinenza la differenziazione potenziale e necessaria di cugini incrociati e cugini paralleli. Tant'è vero che nella nostra società dove la situazione classificatoria è tale, la competenza linguistica e culturologica non possiede la distinzione tra cugini incrociati (X) e cugini paralleli (P).

Quel che abbiamo detto, che è generale, valido per tutti i settori della lingua, e al tempo stesso ovvio, ha tuttavia delle conseguenze che sembrano meno ovvie. Ciò che si impone è l'estensione, quanto a potenzialità dinamiche di connessioni, di ciascun termine o per meglio dire di ciascuna località significante in quanto «tutt'intorno» classificatorio.

Si vuol dire con ciò che ciascun termine possiede una estensione geometrico-dimensionale in cui si possono riconoscere già ad una prospettiva semplicemente sistemica delle zone di maggiore o minore stabilità: per essere più precisi delle zone in cui la stabilità è classificatoriamente statica e delle zone in cui la stabilità risulta in sospensione. Abbiamo in entrambi i casi una stabilità per cui le diverse zone faranno parte del medesimo «tutt'intorno» e pertanto la designazione resta costante; tuttavia ci saranno zone in cui per lievi variazioni sul piano della materia del significante la designazione resta costante e zone in cui per lievi variazioni sul piano della materia si determinerà catastrofe terminologica.

Una prima conseguenza consiste nel fatto che si dovrà introdurre il concetto di materia del paradigma ovverosia del sistema in quanto concetto base sul quale si fonda come derivazione il concetto di materia del significante: nel senso che una variazione, imposta dall'«avvenire» sintattico sul piano della omogeneità della materia può restare nell'ambito di un medesimo significante e quindi la variazione stessa avviene all'interno della materia del significante, ovverosia la variazione di omogeneità materiale non determina catastrofe del significante. A questo punto possiamo definire la non pertinenza come una variazione della materia paradigmatica, partendo da un dato significante, che resta nell'ambito della materia del significante di partenza, ovverosia che non determina catastrofe del significante. La pertinenza dinamicamente intesa, ovvero proveniente dall'operazione sintattica, è una variazione sul piano della materia paradigmatica, che, partendo da un dato significante di quel paradigma, determina catastrofe del significante in quanto per l'appunto determina una fuoriuscita dalla località significante: per meglio dire, è una variazione della materia che comporta il passaggio dalla c.d. zona di supporto alla c.d. zona ombelicale. Ovviamente la non pertinenza è un avvenire sintattico che resta nella zona di supporto, in cui cioè non si percepisce «avvenire».

Ciascun termine di parentela in quanto termine classificatorio è dunque una località significante le cui zone vanno valutate nella prospettiva del loro avvenire sintattico, vale a dire vanno viste nel divenire operazionale delle loro connessioni possibili.

Bibliografia

Borghini, A. (a cura di) (1990) - *Atti del Convegno Locale/globale, Significante/significato*, Torino-Castello del Valentino, in «Linguistica e letteratura», XV.

Lacan, J. (1978) - *Le seminaire, II, Le moi dans théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse*, Paris, Seuil.

Mandelbrot, B. B. (1987) - *Gli oggetti frattali. Forma, caso e dimensione*, Torino, Einaudi.

Peirce, Ch. S. (1980) - *Semiotica*, traduz. ital., Torino, Einaudi.

PETITOT-COCORDA, J. (1980) - *Identità e catastrofi*, in: Cl. Lévi-Strauss (a cura di), *L'identità*, traduz. ital., Palermo, Sellerio.

PETITOT-COCORDA, J. (1981) - *Difficoltà logiche e filosofiche dell'idea di tempo*, in: AA.VV., *Le frontiere del tempo*, traduz. ital., Milano, Il Saggiatore.

PETITOT-COCORDA, J. (1990) - *Morfogenesi del senso. Per uno schematismo della cultura*, traduz. ital., Milano, Bompiani.

THOM, R. (1974) - *Modèles mathématiques de la morphogénèse*, Paris, Union générale d'éditions.

THOM, R. (1980) - *Stabilità strutturale e morfogenesi. Saggio di una teoria generale dei modelli*, traduz. ital., Torino, Einaudi.